

**INTERVISTA AL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE**

## Legnini: «Toghe e difensori possono lavorare insieme»



«L'atto sottoscritto dal Csm e dal Cnf costituisce una novità da molti punti di vista». Giovanni Legnini, vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura commenta con soddisfazione il protocollo siglato ieri tra toghe e avvocatura: «A questo punto - aggiunge - dobbiamo verificare nel confronto tra avvocatura e magistratura e con il governo, quali provvedimenti siano indispensabili per una giustizia che funzioni».

**A PAGINA 7**
**GIOVANNI LEGNINI**

# «Collaboro comune tra Csm e Cnf tornerà la fiducia»

L'autorevolezza della giurisdizione

si recupera

se si superano

i conflitti

e si recupera

efficienza,

dice il vertice

di Palazzo

dei Marescialli.

Che vede

nell'intesa

tra Consiglio

superiore e organo

di rappresentanza

dell'avvocatura

«il passo decisivo

verso l'efficienza

della giustizia

e la realizzazione

del giusto

processo»

**ERRICO NOVI**

**L**a giustizia non più come terreno di scontro ma spazio per soluzioni comuni tra magistrati e avvocati. Giovanni Legnini, vicepresidente del Csm, è questo il senso del Protocollo d'intesa tra Consiglio superiore della magistratura e Consiglio nazionale forense?

L'atto sottoscritto costituisce una novità da molti punti di vista. Quello che lei sottolinea è uno degli obiettivi del Protocollo. L'attuazione concreta dell'accordo ci consentirà di verificare se il traguardo sarà raggiunto. Sono convinto che una parte consistente delle scelte contenute nelle iniziative di riforma, a partire da quelle pendenti in Parlamento, non dipendano da visioni

contrapposte, che si tratti di conflitti tra le forze politiche o di divergenze tra magistratura e avvocatura. Devono essere invece il punto d'incontro tra esigenze oggettive afferenti al funzionamento del sistema giudiziario. Dunque, opzioni capaci di raccogliere un largo consenso in modo da garantirne l'efficacia e la stabilità nel tempo. Se dovessi definire qual è il primo macro-obiettivo dell'intesa, lo indicherei così: verificare, nel confronto tra avvocatura e magistratura e con il governo, quali provvedimenti siano indispensabili per una giustizia che funzioni, senza riproporre contrapposizioni del passato, spesso artificiose.

**Il banco di prova può essere innanzitutto quello, concreto, delle best practices negli uffici giudiziari, che il Consiglio**

**superiore ha sintetizzato nei giorni scorsi: le buone prassi corrispondono sempre anche alle necessità degli avvocati?**

Vorrei intanto sottolineare un aspetto della delibera del Consiglio sulle Best practices: al pari dell'intesa sottoscritta con il Cnf, essa segna un mutamento culturale anche per l'autogoverno della magistratura. Entrambi gli atti sono stati definiti e approvati grazie al ruolo attivo dei compo-



nenti togati e laici. Fino ad oggi noi abbiamo assistito al proliferare di buone prassi, spesso con la partecipazione dell'avvocatura, che hanno contribuito a far emergere la necessità di diffusione della cultura organizzativa e della cooperazione tra tutti gli attori della giurisdizione. I tanti risultati positivi prodotti però necessitavano di una sintesi verso modelli organizzativi da mettere a disposizione di tutti gli uffici giudiziari. Il che costituisce l'essenza dell'operazione che il Csm ha inteso portare avanti.

**Quello della comune definizione delle buone pratiche è appunto uno dei punti di convergenza previsti dal protocollo tra Csm e Cnf.**

Infatti. Grazie al lavoro della Settima commissione e della Struttura tecnica per l'organizzazione del Csm e alla dedizione dei consiglieri Cananzi e Ardituro, ci sono oggi i presupposti per implementare il lavoro al quale il ministero della Giustizia, la magistratura e l'avvocatura, si sono dedicati in questi anni. E la delibera contiene appunto l'indicazione, che potrà essere oggetto di una prima attuazione dell'intesa col Cnf, di implementare questi modelli con apporti culturali esterni, anche dell'accademia.

**L'atto appena siglato dà grande prestigio all'avvocatura: ma negli anni addietro l'immagine dell'ordine forense si era indebolita presso l'opinione pubblica?**

Quando il sistema giudiziario è percepito come inefficiente, come incapace di fornire risposte tempestive, tutti gli attori della giurisdizione vedono intaccata la propria credibilità. L'autonomia e l'indipendenza della magistratura non può non coniugarsi con l'efficacia della risposta giudiziaria: lo sostengo da tempo. Il rischio è che in questa stagione, come sottolineava Mascherin nell'intervento in plenum, prevalgano le spinte di delegittimazione. L'accordo con il Consiglio nazionale forense è un contributo per arginare questi tentativi di delegittimazione delle istituzioni e di quella giudiziaria in particolare.

**Liberare il terreno dal conflitto fa riemergere la vera fun-**

**zione della giurisdizione: è così che si recupera la fiducia dei cittadini?**

Non c'è dubbio che il conflitto permanente allontani gli obiettivi di miglioramento del sistema. L'intesa tra Csm e Cnf non propone un modello buonista, intendiamoci: non si tratta di trovare l'accordo a tutti i costi, ma di valorizzare le reciproche autonomie. Come? Con il confronto, la collaborazione, l'individuazione delle soluzioni per vincere la grande battaglia del processo giusto e della sua durata ragionevole. La legittimazione e l'autorevolezza, è vero, coincidono non già con l'efficienzismo ma con le risposte di giustizia prevedibili e calcolabili, anche nei tempi.

**Una riforma su cui toghe e avvocati sono chiamati a confrontarsi è quella delle intercettazioni. Le circolari dei procuratori capo che vietano di trascrivere le telefonate senza rilievo penale andrebbero tradotte in legge, nei decreti delegati del governo?**

Quelle circolari dimostrano come con la cultura dell'organizzazione, che si realizza anche con l'autorevole esercizio delle funzioni direttive e con il bilanciamento di tutti gli interessi coinvolti nel processo, sia possibile rispettare i diritti anche a legislazione vigente. È così anche per il diritto alla riservatezza. È possibile che il legislatore renda più effettiva questa finalità, certo. Mi auguro che la decisione legislativa, che attuerà la delega parlamentare, si ispiri proprio al-

le soluzioni prospettate dai capi delle grandi Procure.

**La firma dell'intesa con il Cnf la tocca, culturalmente ed emotivamente, anche come avvocato?**

All'atto di assumere l'incarico di vicepresidente del Csm mi sono dimesso dal governo, dal Parlamento e dall'avvocatura. Dovevo e volevo essere libero da ogni condizionamento. Ciò non implica ovviamente la dismissione della mia cultura e della mia sensibilità pregresse come quella forense e istituzionale. Che anzi mi sostengono nell'esercizio della mia funzione istituzionale e di garanzia. L'intesa che abbiamo sottoscritto mi ha quindi coinvolto anche sotto il profilo culturale ed emotivo.

**A condizione che al Protocollo seguano i fatti.**

Guardi, questo accordo ha un carattere fortemente istituzionale. Non è una ricerca di generica collaborazione, quella già vive ogni giorno negli uffici e nei Consigli giudiziari.

Con questa intesa però per la prima volta il governo autonomo della magistratura e l'istituzione di rappresentanza dell'avvocatura assumono impegni comuni. Ora occorrerà molto lavoro, pazienza e passione per misurarci insieme sugli obiettivi concreti, dalle riforme all'organizzazione giudiziaria, alla formazione, all'attività dei

Consigli giudiziari. Sapendo che l'interlocuzione è a tre: magistratura, avvocatura e ministro della Giustizia.